

GINOCCHIA SBUCCIATE

La Gabri

Capelli biondi spettinati, i grandi occhi verdi stupiti a cercare nelle nuvole la loro forma, il naso per aria, correva, inciampava e cadeva sulle magre ginocchia che appena guarite si sarebbero nuovamente sbucciate ...

Eccola lì la Gabri,

nel grande cortile di una casa di periferia, lei così piccola per giocare con fratelli troppo grandi e troppo lenta a raggiungere facilmente nelle loro scorribande i compagni di gioco di quel cantone della città, confinante con il lago Sirio. Dopo la malattia durata mesi che l'aveva tenuta nel lettino di ferro dell'ospedale, correva, col respiro affannoso, il cuore che le batteva troppo forte, le labbra smorte e le guance pallide che diventavano subito paonazze, e inciampava e cadeva, cadeva sempre, ma rialzandosi ogni volta a testa alta, fiera ed orgogliosa con un sorriso che pareva già da allora sfidare il mondo dicendo "tanto non mi sono fatta male".

Erano, per qualcuno, interminabili i pomeriggi d'estate di quei primi anni '60, quando non a tutti era concessa la villeggiatura e molti genitori erano costretti a lavorare intere giornate, affidando ai fratelli maggiori i più piccoli da accudire; ma quegli stessi pomeriggi erano invece troppo brevi per i bambini che come la Gabri riuscivano ad eludere la sorveglianza sgattaiolando fuori dalla recinzione delle corti per ritrovare i compagni d'avventura ed arrivare di nascosto con loro sino alla strada che sovrasta, costeggiandolo, il lago, per scrutarlo dall'alto. La Gabri beveva ogni alito di vita quasi volesse recuperare il tempo perduto, respirando poi a pieni polmoni l'ossigeno fresco regalato dalla nuova rigogliosa vegetazione; e come avrebbe voluto che quella rubata libertà, dal sapore di frutta e dall'odore di acqua verde, non finisse mai.

Il Lago Sirio

Ed il lago, cupo, con le acque scure in cui si specchiano il roccione, le cime valdostane e la catena morenica della Serra, pareva osservare proprio lei, la Gabri, accarezzandone la fantasia. Come l'omonima stella polare, col suo mistero l'attraeva, l'affascinava riempiendole gli occhi di meravigliata curiosità, facendole battere forte il cuore, in un miscuglio di bellezza e paura che solo la vita futura le avrebbe spiegato.

Si narrava, allora, di esseri giganti che abitavano il fondale; qualcuno aveva addirittura riferito di aver incontrato nelle sue immersioni pesci enormi mai visti né conosciuti, più grandi di un uomo e, si sa, i racconti passando di bocca in bocca, tramandati alle nuove generazioni, raggiungono l'esagerazione, si colorano di tinte nuove, arricchendo la fantasia dei bambini. Nonostante le ammonizioni degli adulti il gruppetto, tra sfide ed incoraggiamenti reciproci, vinceva la paura sempre più emozionata dalla possibilità di incontrare le fantastiche creature I maschi più grandi già si immaginavano vestiti di armature simili a quelle degli eroi preferiti, mentre, affascinati, i più piccoli li seguivano chiedendosi quando sarebbe toccato a loro combattere mostri e difendere le piccole

principesse ... ma in quei caldi pomeriggi erano solo folaghe e germani reali ad alzarsi dalla riva e a planare aggraziati delicatamente sull'acqua calma.

Tra i "corri", "andiamo", "sbrigati", "è tardi" ed "aspettatevi", tutti insieme si ritrovavano quasi abbracciati in cima a quella odiosa salita a spiare il loro lago, lungo la strada quasi deserta che non immaginava quanto in futuro sarebbe diventata trafficata e pericolosa. Le loro giornate finivano con una nuova corsa verso casa, dove l'alcool che la mamma versava sulle ginocchia scorticate non bruciava alla Gabri quanto i rimproveri per le scappatelle, mentre le minacce di castighi si perdevano e dimenticavano tra sorrisi, carezze e lo shampoo negli occhi.

Domeniche

Nelle domeniche la famiglia si stringeva e non vi era spazio per le scorrazzate della Gabri; un piccolo regalo per la sua sete precoce di libertà e per i suoi occhi affamati di luce e novità erano le mattine festive trascorse col fratello maggiore, che all'alba, canne in spalla e motorino, andava a pescare sul lago portandola con sé. Quelle mattine erano preziose per la Gabri che impettita, ben pettinata dalla mamma con trecce ordinate e legate da nastri di colore sempre diverso, ché guai a scioglierle, impaziente saliva sul motorino, in piedi tra manubrio e gambe del fratello taciturno ed un po' orso, che le avrebbe permesso di cercare sassolini sulla spiaggia e, senza disturbarla, l'avrebbe lasciata sognare ad occhi aperti le fiabesche creature abitanti del lago. Sapeva, lei, che gli stessi mostri sarebbero tornati a popolare la notte e a spaventarla nell'avventura che la sua fantasia aveva generato con la luce del giorno.

Nei pomeriggi festivi, ai più piccoli correva l'obbligo di accompagnare le sorelle al ballo sul terrazzino sul lago, dove un instancabile giradischi al suono di twist, lenti e rock 'n roll invitava le ragazze a dondolarsi tra le braccia di garbati corteggiatori; ma i bambini, disinteressati agli adulti, affacciati alla balaustra, gli sguardi persi verso i germani reali che volavano sullo specchio d'acqua, organizzavano le corse della settimana a venire, immaginando di riuscire, un giorno e da soli, a scendere in quel misterioso bosco costeggiante la riva nord, sotto il roccione coperto di piante ed arbusti.

L'estate scivolava via accorciando pomeriggi e tempo concesso alle fughe verso il mistero, mentre le ginocchia sbucciate della Gabri guarivano velocemente sotto i calzoncini non più corti, lasciandole impalpabile nostalgia tra le cicatrici rimaste.

Scuola

Il primo di ottobre si tornava a scuola ed anche la Gabri, che cresceva troppo velocemente, dedicava sempre più tempo a quaderni e libri piuttosto che ai giochi con i compagni; il tempo pomeridiano era troppo breve per raggiungere la riva del suo amico eterno, ma il lago era, nella mente e nel cuore, la sua ossessione, che emergeva ogniqualevolta lei abbassava lo sguardo sulle proprie gambe con i segni dall'estate.

Tempo

Le corse a piedi furono presto sostituite da quelle in bicicletta e finalmente, ormai non più bambini, riuscirono tutti a raggiungere il boschetto e a scendere sulla riva del lago, le biciclette gettate a terra, a farsi rinfrancare dall'ombra e riscaldare nuovamente dagli ultimi raggi di sole al tramonto.

Col trascorrere dei giorni tra i ricordi dei giochi estivi passavano mesi e stagioni; le corse dell'impaziente fanciullezza si trasformarono in passeggiate adolescenziali, e le amicizie in primi amori che facevano palpitare il cuore.

Batteva forte il cuore, e non più per la fatica, anche alla Gabri, nei cui occhi sempre più spesso si specchiava il suo primo amore facendole dimenticare il cielo, le nuvole vaporose ed i sogni di avventure terribili. La casa della Gabri non era più quella di un tempo, la famiglia si era trasferita in una casa più grande e bella, e lei, abbracciata al primo amore, raggiungeva il lago in lunghe passeggiate, con speranze diverse nel cuore, tra promesse che mai avrebbero conosciuto un avvenire, ma con lo stesso stupore negli occhi popolati da nuovi sogni, molto a breve infranti.

Non vi era mamma che potesse alleviare quelle prime pene d'amore ed asciugare le lacrime con carezze, né shampoo che potesse lavare le gocce salate che scorrevano sul viso, in un dispiacere che alla ragazzina sembrava unico, inconsolabile ed insuperabile; dolore che, più intenso, in futuro avrebbe riconosciuto ancora, facendole ricordare con rimpianto le ginocchia ferite di bambina.

Era un nuovo cadere ed un diverso rialzarsi, ma un crescere speciale e singolare.

Il mondo

Gli anni andarono a sostituire i giorni, per riempire un tempo che ai bambini pare eterno a diventare grandi; tra passioni, gioie, grandi impegni e piccole amarezze diventò grande, la Gabri, il sorriso spesso spento da pensieri ed ombre che fugaci le attraversavano gli occhi e che non avrebbe saputo raccontare né descrivere. La città industriale intorno al lago Sirio stava mutando, e con lei i suoi abitanti, sotto bandiere di lotte operaie e studentesche, mentre la Gabri non solo manifestava nelle piazze ma combatteva, in abiti sformati e larghi, contro il suo corpo in trasformazione, nel quale si sentiva a disagio, e contro lo specchio che le rifletteva un'immagine che non riconosceva nei seni grandi, nei capelli troppo cresciuti e nell'espressione orgogliosa a sfidare il mondo.

La ribellione contro le ingiustizie aumentava sempre più fuori e dentro di lei, in una società in cui non riconosceva l'umiltà, la serenità e la spensieratezza della lontana infanzia. Le nuvole che aveva cercato in cielo si confondevano tra le scie degli aerei e ora i suoi occhi non riuscivano a distinguerne le fantasiose forme, incupiti com'erano dai grandi dubbi che travagliavano il tempo giovanile e dai grandi e profondi cambiamenti che sempre più velocemente stavano modificando il corso degli eventi e la società, tra i turbamenti che inquietavano la nuova generazione, inconsapevole del futuro in cui sarebbe stata catapultata. Era quello il momento delle grandi amicizie, dei camerateschi incontri davanti

al tavolino di un bar dove la Gabri si ritrovò impegnata in discussioni sui grandi temi del mondo, nuove rivoluzioni ed impegno sociale tra tintinnanti bicchieri di vino rosso.

Per lei si preparava una moderna stagione di riflessione, precedentemente sconosciuta, sull'esistenza di un Dio invisibile, sulla povertà, sul senso della vita, sulle malattie e sulla tristezza che inspiegabilmente l'attanagliava quando i pensieri appoggiavano le loro ali sulla realtà quotidiana, nella quale era necessario stare con i piedi ben piantati, abbandonando sogni, fantasie e favole, per non cadere ed essere trascinati da un fiume umano privo di valori.

Tra nuove confidenze e lacrime, nacquero e morirono in quel bar del centro i grandi amori; le amicizie profonde si rinforzarono restando nel tempo a venire e nel mondo così irricognoscibile. Amicizie forti sì, ma sempre più lontane. Qualcuno scelse di allontanarsi verso orizzonti diversi, altri crearono presto nuove famiglie ed altri ancora, tormentati da ombre della mente e sofferenze tenebrose mai confessate, scelsero di lasciare la Gabri e gli amici nello sconcerto che solo la morte inspiegabile sa regalare a chi rimane senza darsi un perché. La vita mutata e la conoscenza ravvicinata della morte di un amico trasformarono tutti con nuove consapevolezza e dubbi, mentre il lago pareva raccontare le storie dei loro giochi, innamoramenti, sorrisi, risate, baci segreti, gambe agitate, mani impazienti e lacrime; un narrare del vivere e del morire di bambini di un'altra epoca che oggi non riuscivano più ad incontrarsi, lungo le strade della vita per ciascuno di loro così diversa.

Era così il nuovo mondo, fatto di gente tutt'intorno alla Gabri, di volti sconosciuti, sempre diversi e spesso mai veri, di voci che non riconosceva, che l'avevano fagocitata nella frenesia quotidiana tra le mille pochezze e povertà umane. Non esistevano più, se non nel ricordo sovente malinconico e nel cuore più volte ferito della Gabri, la pesca, i sassolini ed il suo camminare affannoso. Le corse non erano più quelle dei bambini verso il lago, ma tutto era ormai un'unica gara frenetica verso valori materiali, spesso immorali, e benessere smodato, che non lasciavano spazio alla gioia che la Gabri aveva conosciuto, alla felicità di quei ritrovi disinteressati che affioravano talvolta alla mente; nei suoi occhi nascosti dal ciuffo ora ben pettinato, solo nostalgia, l'ombra di un patimento represso non svelato e di un tormento oscuro mai cancellato, che spesso emergeva nel ricordo, con sofferenza, turbando la vita carica di impegni tra lavoro famiglia e figli.

Il tempo trascorreva e le famiglie mutarono talune secondo l'ordine naturale della vita ed altre con affezioni improvvise ed inaspettate; la morte segnò spesso le strade col suo passaggio ed il dolore silenzioso ed invisibile si aggrappò anche al cuore della Gabri.

La maturità la convinse, ormai sempre più sola, a riavvicinarsi alla lontana semplicità in cui era cresciuta tra stupore, nuvole, sorrisi e carezze gratuite, con le ginocchia graffiate per i capitomboli, ma felice di sognare, e di risollevarsi dopo ogni caduta.

La fine

I primi fili d'argento tra i capelli scarmigliati convinsero la Gabri che era giunto il momento di andarlo a cercare, lui, l'alleato più caro e compagno speciale della fanciullezza, proprio

là dove aveva deciso di andarsene, nel lago loro amico, lasciandola smarrita in balia dell'epoca, di una cultura nuova del mondo e senza aver potuto conoscere la giustizia di un Dio sconosciuto.

Prese il coraggio necessario ad affrontare l'acqua nera che in passato l'aveva così tanto intimorita affascinando la sua fantasia; si avvicinò dapprima con soggezione, poi più tranquilla e le parve di vederlo; sì, lo vedeva, lo aveva ritrovato, era proprio lui ne era certa, laggiù nell'acqua scura, la stava chiamando e proprio a lei stava tendendo la mano. Si inginocchiò graffiandosi sul bagnasciuga, allungò nell'acqua le braccia ed una mano fiduciosa a raggiungere quella di un ragazzo mai dimenticato, distendendo poi tutto il corpo, lentamente, si lasciò accarezzare dall'umido silenzio dell'acqua, sprofondando piano nel buio sconosciuto e tra le braccia dell'amato compagno, nel profondo abisso del gelido amico eterno, il loro lago, il Sirio.

Ora, il suo cuore avrebbe rallentato il battiti, le sue guance sarebbero tornate pallide, le mani bianche, le labbra smorte ed il respiro non più affannoso ma tranquillizzato dalla calma di un sonno senza paure e dalla pace che solo lo sciacquò mite dell'amico eterno avrebbe saputo regalarle.

Ripescarono il corpo della donna, le ginocchia lacerate, i grandi occhi aperti al cielo a scrutarne la forma delle nuvole, le ciocche di capelli che misteriosamente mani pietose avevano pettinato in trecce fermate da nastri.

L'ultimo granello delle sue ceneri smise di fumare, quando lungo la strada che costeggia il lago un gruppo di giovani si fermò a contemplare i colori che il tramonto donava a quello specchio della natura; tra loro, una ragazza poté giurare di aver visto alzarsi dalle acque una figura femminile con i capelli intrecciati che sulla punta dei piedi si allungava leggera verso l'alto, aprendo ali colorate e scomparendo nel cielo.

Il Sirio conserverà per sempre e gelosamente la storia della sua amica eterna nello scrigno degli oscuri misteri, che nella profondità delle sue acque ancora sono protetti dall'indiscrezione di occhi umani.

Perché la Gabri cade, si sbuccia le ginocchia, ma a testa alta si rialza, ancora ... sempre.